GIUSTIZIA E POLITICA.

«Non sono indagati per voto di scambio ma per concorso in associazione mafiosa». Coinvolti anche dei magistrati?

I giudici: l'avviso a Sgarbi e Maiolo era un atto dovuto

Sgarbi e Maiolo non sono indagati per voto di scambio ma per concorso esterno in associazione mafiosa. «Il nostro» spiega il sostituto Tocci «era un atto dovuto, deciso a garanzia dei diritti dell'indagato». Nessuna indagine sulla attività dei parlamentari Sgarbi e Maiolo ma la verifica su una presunta «promessa» alle cosche attraverso la mediazione degli avvocati Enzo Lo Giudice e Tommaso Sorrentino che avrebbero incontrato il pentito Franco Pino

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ COSENZA. Diventano più chiari i contorni dell'inchiesta che vede coinvolti Vittorio Sgarbi e Tiziana Maiolo. Intanto è stato precisato nessun pentito ha mai affermato di averli incontrati per concordare un patto di scambio tra voti e un loro impegno contro magistrati pentiti e la legislazione antimafia. Nei quali *erano lui mai riferito di aver appra*so da altri di loro incontri con mafiosi. Sgarbi e la Maiolo spiegano in Procura a Catanzaro non sono indagati per voto di scambio (come hanno scritto tutti i giornali di ieri *l'Unità* compresa) ma soltanto di concorso esterno in associazione mafiosa. Per voto di scambio oltre che di concorso in associazione mafiosa sono invece indagati gli avvocati Enzo Lo Giudice (di Legale di Cirasa) e Tommaso Sorrentino. Il pentito Franco Pino ha infatti raccontato che sarebbero stati loro due i cercatori a ridosso delle elezioni politiche del 1994 all'incirca tra settembre e marzo prima del 27 marzo per chiedere gli un intervento sui tutte le cosche mafiose del Cosentino perché ottenessero voti a favore di Sgarbi e della Maiolo.

Il voto di scambio

I due legali – e sempre il boss pentito sostiene – avrebbero garantito a Pino che per ingraziarsi Sgarbi e la Maiolo fossero stati chiamati a sostenere la legislazione antimafia e della rigidezza carceraria sui mafiosi. Il contesto in cui viene collocato il racconto di Pino è quello che vedeva la mafia cosentina una criminalità violenta e arrogante con tradizioni diverse rispetto a quelle delle consorterie reggine e catanzaresi in grave difficoltà perché nel mirino della Procura distrettuale di Catanzaro che in quel periodo aveva tutto scatenato l'operazione Garden. È vero quanto riferisce Pino? E se questa ipotesi dovesse risultare vera Lo Giudice e Sorrentino hanno agito di loro iniziativa o nell'ambito di un accordo con due candidati. Per poterlo stabilire spiegano in Procura scrivono indagini e per poterle svolgere nel rispetto delle leggi indispensabile inviare alle persone più o meno giustamente chiamate in ballo un avviso di garanzia.

I motivi della Procura

Il giorno dopo la Procura di Catanzaro si difende: «Procedimento partito sulla propria indagine si possano innescare giochi politici con fini e disegni estranei alla logica dell'inchiesta. L'incarico di chiarire e spiegare sulo assume Stefano Tocci uno dei sostituti che firmano l'avviso a comparire notificato a Sgarbi e alla Maiolo. Tocci di solito molto parco di parole inoltre subito le mani avanti. Era un atto dovuto deciso principalmente a garanzia dei diritti dell'indagato. Come due che altro potevamo fare trovandoci di fronte a quelle dichiarazioni. Precisa. Non abbiamo alcun intenzione di perseguire penalmente le ideologie o le convinzioni politiche dei due parlamentari nè tantomeno di sindacare la loro attività parlamentare. La nostra inchiesta peraltro riguarda fatti attribuiti dal collaboratore di giustizia Franco Pino a Sgarbi e Maiolo non nella loro qualità di parlamentari ma come candidati alle elezioni politiche del 1994». È vero che c'è stata una promessa a sostegno delle cosche? «Noi indaghiamo per verificare se questa promessa che avrebbe assicurato alle cosche di esprimersi in tutta la loro vitalità c'è veramente stata».

I giudici al contrattacco

Ma Tocci non si limita a difendere l'operato della Procura. In qualche modo passa al contrattacco: «Mi sembra francamente eccessivo sindacare che qualcuno pretendesse l'insabbiamento preventivo della nostra inchiesta. L'invito a comparire emesso contro Sgarbi e Maiolo rientra nel quadro di un attività di accertamento dei fatti emersi dall'indagine che è per noi un preciso dovere morale e professionale». All'osservazione sul clamore e le censure piovute sulla Procura ribatte: «Ritengo che come magistrati saremmo stati più censurabili se di fronte agli elementi emersi dall'indagine non avessimo compiuto alcun atto istruttorio per verificare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia dichiarazioni che appaiono penalmente oggettivamente gravi». La conclusione del magistrato tenta un capovolgimento di gran parte delle osservazioni scagliate contro la Procura distrettuale catanzarese in queste ore: «Chiudere le indagini senza sentire gli indagati sarebbe stato un grave errore. È in ogni caso – sottolinea – essere sentiti è un diritto dei due indagati».

Il tam tam delle indiscrezioni

L'impressione in Calabria è che il ciclone Pino non si sia ancora esaurito. Il tam tam delle indiscrezioni assicura che nell'inchiesta sarebbero indagati alcuni giudici quelli che furono presieduto Corte che i pentiti indicano come addomesticate e manovrabili logge disponibili ad aggiustare processi su pressioni o accordi con gli avvocati indagati per mafia nella stessa inchiesta. La loro posizione sarebbe stata stralciata e inviata alla procura di Messina. Tocci si chiude a riccio: «I magistrati non possono indagare su magistrati dello stesso distretto. In ogni caso mi consenta su questo punto il massimo e assoluto riserbo». Va più in là invece il capitano Angelo Giangola capo del gruppo dell'Arma di Cosenza che ha partecipato a tutti gli interrogatori di Pino che smentisce con nettezza: «Non è vero che Pino abbia mai fatto nomi di giudici».

L'attesa ora è per domani mattina a Rebibbia. Nell'aula bunker verrà interrogato nel processo contro Giacomo Mancini. Franco Pino e forse ne sapremo di più.

Vittorio Sgarbi, a destra Giacomo Mancini — Rodrigo Pais

Rodotà: «Se si trattasse solo di deduzioni dei pm sarebbe una scorrettezza»

«Preciso di non conoscere le carte della magistratura ma per quello che si è potuto leggere sui giornali ritengo che non si possa dedurre dalle prese di posizione pubbliche di Sgarbi e Maiolo un loro presunto rapporto illecito con questo o con quello». È quanto ha affermato il giurista Stefano Rodotà, che ha espresso perplessità su possibili argomentazioni accusatorie non sorrette da riscontri oggettivi. «Se la deduzione degli inquirenti - ha detto l'ex presidente del consiglio nazionale del Pds - fosse che un pentito racconta che c'è stato un incontro con i due politici e poi si vanno a vedere i loro *comportamenti in Parlamento per trarre* conferma ciò sarebbe scorretto. Anche perchè va detto che Sgarbi e Maiolo non e da oggi che vanno sostenendo posizioni ultragarantiste. Il discorso sarebbe ben diverso se le accuse di un pentito fossero suffragate da riscontri oggettivi precisi e dettagliati».

Giacomo Mancini si difende: accuse assurde

■ COSENZA. Si difende Giacomo Mancini. E lo fa nell'unico modo in cui è capace: contrattaccando. Anche se le sue parole restano misurate, quasi a non voler essere confuso con altre vicende e altri personaggi. «Nel mezzo secolo della mia attività politica – esordisce – si possono trovare errori, contraddizioni, intemperanze, non azioni di cui debba vergognarmi o pentirmi. Vi confesso che sono profondamente turbato». Parla a una conferenza stampa che è in realtà una manifestazione con alcune centinaia di persone.

Mancini è accusato per aver mobilitato attraverso Giuseppe Tursi Prato, un ex Psi poi eletto alla Regione nel Pds, già condannato in primo grado per concussione e ora arrestato per mafia e voto di scambio, i voti delle cosche su cui poteva influire il boss Franco Pino ora pentito. Un'accusa che si aggiunge a quelle – «finora apparse assolutamente inconsistenti» avverte – di un gruppo di pentiti e dalla procura di Reggio che l'ha messo sotto processo. Mancini insiste sulla pochezza dei fatti concreti che gli vengono addebitati. «Avrei assunto un clorista (l'addetto al controllo del cloro nell'acqua, ndr) che in realtà è stato assunto dal sindaco precedente, come sarebbe stato agevole controllare guardando le carte che pure sono state sequestrate». Polemizza soprattutto su un punto: il processo che gli stanno facendo è troppo lento. Vuole si faccia più presto.

La rabbia del padre

Solo quando parla del figlio Pietro, anche lui ex sindaco e indagato con le stesse accuse, la voce diventa un po' più dura e meno discorsiva. «Non protesto, non alzo la voce. Dico però che ho avuto un brivido di paura e anche un fremito di indignazione quando ho letto che il Pm ha chiesto per lui l'arresto mandato di cattura. Non ha valutato nemmeno che Pietro nel 1994 è stato in lista con Arlacchi. Se le cose vanno così, ingoiamo i rospi, gli eccessi esistono, le correzioni vanno apportate. Ma spezzare una lancia a favore dei coindagati. Le contestazioni per Tommaso Sorrentino, Sgarbi, Maiolo sono terribili».

Mancini trova inquietante in ogni caso che tutto il malaffare di Cosenza fosse impersonato «dai Mancini». C'è in questa vicenda – sostiene – tutto il contrario di quello che presumibilmente «sarebbe potuto essere». Guarda di non avere a che con magistrati antimafia. «Mentano tutto. Il nostro appoggio qualche volta nella nostra coscienza democratica è sono lo frutto di consenso. Ma si deve poter criticare. Ho sentito Vozza (procuratore di Reggio, ndr) o Lombardi (procuratore di Catanzaro, ndr) senza diventare complici di Pino. Piromalli e Mammoliti».

Accusa i magistrati

La soluzione? «Giudici di grande spessore professionale fuori dalla pressioni politiche svincolati dai partiti» servono così anche in Calabria dove «potrei fare un lungo elenco di casi di magistrati che si facevano vedere da me il momento delle promozioni».

Nel finale il sindaco sospeso per le accuse dei pentiti rivendica con orgoglio il proprio passato. «È opera tenerlo al fodere a un killer il compito di scrivere la mia storia e quella della città che ha avuto presenze rispettabilissime, compresa la mia». Domani a Rebibbia il pentito Franco Pino e Giacomo Mancini saranno entrambi nell'aula bunker per un'altra udienza del processo contro l'ex patriarca del Psi. A.V.

In difesa della politica

ANDREA BARBATO

■ Così l'inarrestabile ora distillatori di veleni, tessitori di intrighi e di ricattipolitici, teorici dell'impeachment come arma di pressione sul capo dello Stato? Dal Quirinale è venuto un rombo di tamburi, una risposta solenne e severa insieme esattamente due anni dopo quel non-discorso pronunciato con emozione da Scalfaro nel momento più acuto degli attacchi personali davanti alla televisione. Sono passati che a un anno così sono successe, non possiamo constatare che fatti: il primo è che il metodo dell'inganno e dell'intimidazione non è cambiato di molto, il secondo che Scalfaro ha resistito alla marea. Oggi, pur senza la diretta televisiva, è tornato a parlare davanti a una platea istituzionalmente molto qualificata che ha ripetuto con vigore alcuni concetti molto importanti. Ha detto in primo luogo che non sono ricattabile per ricattarmi occorre mettere in campo menzogne e calunnie, ci sono centri di scrittura napoli che preparano e diffondono una rivista che [illegible] e per la loro battaglia politica. C'è bisogno di dare nomi e cognomi a questi soggetti non nominati da Scalfaro. C'è bisogno di indicare mandanti che sempre secondo il capo dello Stato commettono attività televisive o usano argomenti per ingannare.

Le parole di Scalfaro sono importanti per molte ragioni. Esse sono la replica a un'attesa di tutti noi, a un'ansia della vita pubblica e istituzionale che è stata fra le più rassicuranti e le più avventuristiche che la nostra storia recente ricordi. Nel corso le opposizioni o almeno quel fronte sfrangiato e magmatico che covava propositi di vendetta e di rivincita dopo la caduta del governo Berlusconi ha creduto di individuare nel capo dello Stato il possibile punto debole dove colpire la macchina e l'esplosivo. Sicché è tornata alla ribalta la storia del Sisde, ormai chiusa per molti motivi, perché c'è stata una sentenza, perché c'è stata la relazione di un Comitato di inchiesta amministrativa (stata pure impasticciata dal linguaggio penoso di Filippo Mancuso) perché è noto che il capo dello Stato non può essere chiamato a dare risposte giudiziarie durante il suo mandato neppure per sequestrarsi e infine perché esistono evidenti ragioni di segretezza. Tutti motivi che sarebbe pretestuoso e forse ignobile considerare come elementi di debolezza e di dubbio di spiegazioni. Ma così è stato fatto.

Ed ecco perché tutte le armi del sospetto delle insinuazioni del [illegible] sono state rimosse nell'ultimo [illegible] Persino provenienti dal nord. Anche Gianni Agnelli dell'Unità ha messo in bocca a un ministro che può non perdere la poltrona [illegible] di trascinare in una sua condotta per [illegible] sul presidente del Consiglio sul capo dello Stato. Una contro un intrigo vecchio di due anni con il quale si sarebbe cercato di modificare e rimodellare il testo finale di quella commissione d'inchiesta. La sequenza dei fatti è presente alla memoria di tutti come anche il suo finale. Mancuso è tornato a casa e gli auguriamo lunga vita. La tesi del complotto di Scalfaro e Dini è caduta miseramente. Le sono rimasti indimenticabili i toni usati da alcuni discorsi parlamentari, da molti commenti politici o giornalistici: un fuoco di fila cominciato in guanti gialli da un accusa di ruolo da bordanto mossa da Francesco Cossiga e finito con un uragano di insulti e avvertimenti. È più che evidente che il capo dello Stato in una repubblica aperta non è al di sopra delle critiche ma è anche evidente che poi chi scrive porta la responsabilità di ciò che dice e del modo in cui lo dice.

Ma lo scrivere alle forme sarebbe un errore, tanto più che il voto delle Camere e del Senato ha già chiuso questa parte del problema. Il fatto importante è che le conseguenze politiche restano se è vero come dice Bobbio che del presidente della Repubblica in questa fase dipende la pace sociale in Italia. Ed allora alla credibilità del Quirinale è stata una costante in questo periodo. Terza Italia e sinistra (Amato e che faranno ora Costa e Battaglia?) hanno sempre ritenuto Scalfaro responsabile del «ribaltone» cioè di aver dato mandato a Berlusconi di non avergli indetto l'incarico. Non solo in loro tengono l'anatema di quel mandato nello scioglimento delle Camere che è stato a lungo denunciato anche se ora il desiderio di elezioni anticipate si è un po' appannato nel Polo. Lira di Scalfaro è stata proporzionale alla virulenza degli attacchi subiti se potessimo farlo gli consiglieremmo di non patire per le critiche giornalistiche o televisive, anche le più feroci. Forse fanno parte di quest'esclusiva e fine politica ma fanno più rumore che danno. All'opinione pubblica spetta invece di esaminare le parole di Scalfaro in un'altra luce, la via giudiziaria alla politica non è praticabile per nessuno (e Scalfaro lo aveva detto lui stesso a Bari forse rispondendo alle inchieste contro Sgarbi, Maiolo e Mancini) che sembrano veramente riavvicinare la storia guerra fra giustizia e politica. Ma se non è praticabile per nessuno non lo è nemmeno per gli avversari di Scalfaro nemmeno per Biondi che alla stampa estera aveva indetto chiedere quasi imperiosamente che Scalfaro rispondesse alle accuse. Il richiamo a un modo di politica meno barbaro, di rispetto di tutti per le istituzioni e per gli interessi generali. La fine di questo vocione (anche via fax dall'estero) parossistico e aggressivo, ecco il senso delle parole dette al Quirinale che sembrano esse pure [illegible]. È venuto il momento per tutti nel Polo di dire se si accettano queste regole o se si continua a voler fare la vittima e la complicata con chi vuole insegnare la politica. Adesso la risposta spetta ad altri.

ASSOCIAZIONE AUSTRO E AQUILONE
LABORATORIO EUROPEO

Spunti per

UN FUTURO PER LA POLITICA:
VALORI, PROGRAMMI, CLASSI DIRIGENTI

Partecipano

Aldo Bonomi *Coordinatore Patti territoriali Cnel*
Giancarlo Bosetti *Direttore Reset*
Biagio De Giovanni *Deputato al Parlamento Europeo*
Titti Marrone *Giornalista de "Il Mattino"*
Vincenzo Moretti *Cgil Campania*
Tobias Piller *Corrispondente per l'Italia del "Frankfurter Allgemeine"*
Riccado Terzi *Cgil Nazionale*

Napoli - 6 Novembre 1995
Ore 16.30

Aula Magna Facoltà di Lettere e Filosofia
Via Porta di Massa

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [illegible]